

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR GIUSEPPE SAGUATO

Rilasciata a Silvia Rebaudo

I : Mi parla della sua famiglia?

Nella mia famiglia erano tutti antifascisti per eccellenza. A due anni sono rimasto senza padre, sono venuto grande con un mio zio che..., non ne parliamo, altro che antifascista.

I : dov'è nato?

A Diano Castello.

I : Cosa faceva suo zio?

Mio zio faceva il frantoiano.

I : Vivevate con il nonno?

Il nonno poi è morto, il nonno materno è morto che io avevo 14 anni.

I : Anche suo nonno era antifascista?

Oh! Una volta ha tagliato le divise a mio fratello e a me, siamo arrivati con le divise belle piegate, ce le ha prese e tac..tac...

I : Da dove siete arrivati con le divise, da scuola?

Da Castello, da scuola, se l'avessimo denunciato guai al mondo.

I : era proprio antifascista.

Oh! Poi mio zio non ne parliamo, tutti antifascisti. Soldato non ne ho fatto.

I : Lei è andato a scuola a Diano Castello?

A Diano Castello. Io ho fatto la 5° elementare, poi basta.

I : Poi ha cominciato a lavorare?

Poi ho cominciato a lavorare con questo mio zio nel frantoio e poi c'è stata la guerra. Sono andato a finire nei partigiani.

I : Mi dice perché non ha fatto la guerra?

Non ho fatto la guerra perché mio zio era un "antiguerra" che non ce n'era al mondo e poi allora andare in guerra sembrava, secondo il suo cervello, che io mi sono rovinato, sembrava tenere con il fascio; lui guai al mondo.

I : Come ha fatto a non andare in guerra, me lo dice?

Mi sono messo l'acido muriatico in un orecchio. Da quella parte lì sono sordo completo e non mi servono macchinette, perché ho il nervo bruciato. poi sono andato a finire nei partigiani. Noi avevamo un cinema a Diano Castello, in tre, era del dopolavoro dei fascisti, diciamo. Io avevo un amico , Mondone(?), io sono sempre stato cacciatore, ero ragazzo, andavo con questo Mandone(?) qualche volta, sparavo bene anche, insomma ho parlato con questo Mondone, ci ha dato le chiavi. Facevamo il cinema noi a Castello, perché la gente era tutta sfollata qui, nella vallata. Lavoravamo giorno e notte con questo cinema. Poi è uscito che...si vede che i fascisti hanno scritto una lettera che noi eravamo in contatto con i partigiani, allora sono venuti una notte alle due, per prenderci. Io sono saltato dalla finestra, stavamo sopra, sono saltato su un susino; l'altro mio amico, era di marina, era a dormire fuori casa e uno si è salvato nella soffitta dietro a una damigiana vuota. Han preso mia mamma, han preso suo padre e se noi non ci presentavamo dicevano che li avrebbero ammazzati, ci han detto. Sono andato a parlare con il maresciallo, c'era ancora il maresciallo, io ero amico, perché io lavoravo nel frantoio e l'olio contava "ciù unse che douce". Ci ha detto che aveva l'ordine di spararci a vista. Siamo andati a finire a Mendatica, in un albergo. Dopo 4 o 5 giorni il proprietario ci ha detto: "O ve ne andate voi o me ne vado io", perché in un paese non so dove avevano bruciato albergo e tutto. Allora io sono andato a finire in Cian di Bellotto con "Cion", un mio cugino è andato a finire nei badogliani e l'altro se n'è

andato nel suo paese che era Arenzano, mi sembra. Poi là l' hanno cercato, è scappato è venuto di nuovo in montagna qui, perché poi l'ho trovato, perché loro dicevano: "egoisticamente che duri", perché noi avevamo il cinema, il frantoio, una cosa e l'altra, allora io gli ho , detto: "Paolen, egoisticamente che duri, io ti sparo". poi è successo quello che è successo.

I : Quindi lei è andato in montagna per sfuggire alla cattura.

Lo credo! Ci ammazzavano, altro che cattura se ci prendevano. Ne sono successe tante, è inutile raccontarle tutte. Io ..poi han fatto le votazioni, ma dopo un bel po', io sono passato comandante prima di (?) , poi dopo comandante di distaccamento, all'inizio avevo trenta, quaranta uomini, poi ne avevo settanta. Io ero quasi sempre nella vallata di Diano Marina, ero quello che stava meglio di tutti però era il più pericoloso, la "Volantina", si chiamava. Qui tutti i momenti avevamo delle scaramucce. Adesso cosa dico, se parliamo di Liberazione va a finire... è che siamo vecchi, se no ci mettono in galera.

I : Com'erano i rapporti in banda. Quando lei non era ancora comandante?

Era una famiglia, io mi ricordo solo che in Cion di Bellotto, con "Cion", stavamo tutti assieme, dormivamo nella paglia, nel fieno, come si poteva. Uno che eravamo tanto amici, anche là..uno che dorme vicino.. un giorno è sceso a Stellanello e l'hanno ammazzato, ci han messo il cuore in mano. Io da quella volta lì mi era "ciù caru fa fora in fascista che in turdu". Così, è inutile, le guerre non dovrebbero esistere, mai più.

I : I rapporti con i capi com'erano?

Erano buonissimi, era una famiglia. Io ero della Bonfante, c'era il "Curto", guardi, posso dire anche una cosa per un'altra, perché io di quelle cose lì ne so poco, ad ogni modo, c'era "Curto", "Cion" si è ammazzato poi, perché c'era un rastrellamento, io c'ero quella volta, a Upega. Avevamo 'sto campo di lancio che io una volta ho requisito una ventina di muli e sono andato su 'sto campo di lancio, buttavano delle sigarette, delle stupidaggini, buttavano il fucile a un modo e le cartucce all'altro, insomma erano delle bidonate, per conto mio.

I : Sta parlando dei lanci. Non lanciavano cose utili?

No, erano gli Americani che li facevano.

I : Come facevate a procurarvi i viveri?

I viveri loro lassù c'erano le Divisioni, avevano cambusa, tutto, io qui mi arrangiavo.

I : Lassù dove?

A Upega, in quei posti lì c'erano tutti partigiani, noi qui c'era la popolazione che ci ha aiutato tanto, ma non ne avevano neanche per loro, ci arrangiavamo. C'era magari quello lì della Sepra (?) che ci dava magari un po' di farina, il panettiere...insomma ci arrangiavamo, noi qui stavamo abbastanza bene, io so che a un certo momento avevamo delle coperte che ce le aveva date uno che le aveva prese nelle caserme, avevamo quasi tutti la stessa divisa. C'era pericolo perché eravamo più soggetti a i Tedeschi.

I : E le armi, le munizioni?

Le armi, le munizioni io avevo quaranta, cinquanta armi automatiche, che ce le siamo tutte "accalappiate" noi.

I : dove le avete "accalappiate" ?

Eh, andavamo magari con una mazzetta, a Oneglia, trovavamo...gli davamo un colpo sulla testa e prendevamo il mitra e scappavamo. Tutte così le abbiamo avute. Nelle caserme, anche nella caserma della Finanza a Diano Marina, d'accordo, insomma siamo andati là, abbiamo fatto finta, ma il comandante lo sapeva.

I : Vi siete messi d'accordo prima con il comandante?

Sì, lo sapeva. Poi qualcuno che è scappato dai San Marco veniva su con le armi.

I : questo però verso l'ultimo .

Sì, verso l'ultimo.

I : Quali erano le azioni che facevate solitamente, cosa facevate di routine?